

Il sapore delle mandorle amare

Michele Gennaro

**IL SAPORE DELLE MANDORLE
AMARE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Michele Gennaro
Tutti i diritti riservati

C'è un luogo speciale, unico, impenetrabile, libero da ogni contaminazione, dove ognuno di noi si rifugia nei momenti più tristi. È il luogo dei ricordi. Quello in cui la nostalgia, quando ti prende, si posa e trova pace. Dove il lento passare del tempo, allieva i dolori e ingigantisce le gioie, idealizzando i “bei tempi di una volta”. Per Paolo quel luogo coincideva con una stretta via di un piccolo paese, dove aveva trascorso la sua infanzia. Il destino lo aveva allontanato da quel mondo, ancora fanciullo, ed ora, a distanza di più di vent'anni, lo stesso destino lo stava, di nuovo, riportando, verso quel luogo incantato, incastonato nella sua memoria.

Una telefonata aveva azionato i ricordi più intimi, custoditi negli angoli più dolci della mente, e messo in moto emozioni e sensazioni mai dimenticate. Era quasi mezzogiorno, quando entrò in paese. Un'afa opprimente, rendeva l'aria irrespirabile. Tutto gli sembrò maledettamente piccolo. Man mano che si avvicinava al suo vecchio mondo, il cuore aumentava i suoi battiti, fino a sentirli in gola, nel petto, e nella mente. La via della fanciullezza, che ricordava, ampia e lunga, gli sembrò stretta e corta. Quei luoghi, ricordati con gli occhi di un bambino, ora li rivedeva con quelli di un adulto. Inaspettatamente provò una forte delusione, gli sembrò che, la realtà di quel momento stesse violentando i suoi ricordi, scardinando il forziere della memoria, distruggendo per sempre, in un attimo, il mondo incantato della sua infanzia. Quell'atmosfera, stranamente familiare, che sentiva nell'aria, lo

trattenne dall'impulso di fuggire via. Sapeva di quell'odore, acre e forte, che aveva accompagnato la sua fanciullezza e che da troppo tempo non respirava più. Fu destato da un lieve tocco sulla spalla.

– Paolo, ben tornato.

A parlare era stato un uomo, quasi calvo, tarchiato, con uno sguardo vivo e intelligente.

– Sono Pippo, non mi riconosci più?

Senza dire niente, si ritrovarono abbracciati.

– Come stai?

– Bene grazie, non sei cambiato affatto. Vieni, sarai stanco del viaggio!

Si incamminarono in silenzio, l'uno di fianco all'altro, con due stati d'animo diversi. Pippo sembrava felice, Paolo, invece era triste e pensieroso. Stentava a riconoscere l'amico di un tempo. L'uomo che ora aveva a fianco, non assomigliava affatto al bambino con cui aveva trascorso l'intera fanciullezza, ma ad uno sconosciuto, che non destava, nemmeno lontanamente, i dolci ricordi che portava nel cuore.

– Ti aspettavamo un po' tutti, qui nel quartiere. Sapevamo che saresti venuto in aiuto di Santo.

Santo era un ragazzone alto, grosso, con una testa imponente, con un fisico spropositato per la sua età, ma con un cervello ritardato. Di animo buono e semplice, era legato a Paolo, come solo creature senza malizia nel cuore, sanno fare. Si esprimeva con toni gutturali quasi incomprensibili. In paese lo chiamavano Santo "u babbu". Se, dopo tanti anni, aveva deciso di intraprendere la strada della memoria, era solo, perché, pendeva, sulla testa dell'amico più devoto, un'accusa di omicidio. Non si era neanche chiesto se fosse colpevole. Sapeva già la risposta.

– Cosa ne pensi di questa storia? – Chiese Pippo–.

– Ho pochi elementi per farmi un’idea ben precisa. So solo che Santo è incapace di far del male, e questo mi basta.

– Certo il Santo come lo ricordi tu.

– Cosa vuoi dire?

– Semplicemente che le cose sono molto cambiate, da quando sei andato via, e che le persone di allora, non sono più le stesse, e questo discorso vale soprattutto per Santo.

– Spiegati meglio.

– Ne parleremo, con calma, più tardi. Ora andiamo, che è ora di pranzare.

* * *

Il vecchio portone della casa di Pippo era quello di tanti anni prima. Quanti ricordi evocava quel luogo. Quanta leggerezza, vi era allora nel loro vivere quotidiano. Gaiezza, spensieratezza, gioia di stare insieme, erano il pane di cui si nutrivano. Quanto gli sembrò lontano quel tempo passato, ormai fuggito con la velocità di una nuvola trasportata dal vento. La casa era sempre la stessa, rimpicciolita dal passare delle stagioni.

– Te la ricordavi diversa? –Chiese.

– No, anzi, è tutto rimasto come prima.

– Franca? –Chiamò Pippo a gran voce– Noi siamo qui. Franca, la moglie di Pippo? Chi lo avrebbe mai detto venti anni prima. Da ragazzi, non facevano che litigare ed ora, erano marito e moglie. Apparve una donna, bionda cenere, con un ampio sorriso, stampato sul volto.

– Come stai?

– Ciao Franca, ti trovo bene.

– Vuoi dire nonostante l'età. Sei un bugiardo.

La ricordava sottile e gracile. Il tempo aveva regalato qualche chilo di troppo intorno all'esile vita della bambina di una volta. Il viso era piacente e gli occhi vivaci esprimevano ancora l'antica fierezza.

– Vieni accomodati il pranzo è quasi pronto. Intanto raccontami di te. So che sei diventato avvocato. Sei sposato? Fidanzato o convivente? Dimmi. Raccontami tutto.

Un fiume di parole le sgorgò dalla gola, in pochi minuti. In questo non era affatto cambiata. Lo tempestò di mille domande, tutte incentrate sulla sua vita privata.

– Sono stato sposato, ma ora sono felicemente divorziato.

– Mi dispiace, e figli ?

– Non sono venuti.

– Mi dispiace, ma, in fondo, è stato meglio così, ora non ci pensiamo più.

E così tagliò corto. Il pranzo fu veloce ed indolore, ravvivato dall'incessante chiacchierio di Franca. Presero il caffè in salotto. Rimasti soli, Pippo riprese il discorso interrotto qualche ora prima:

– La storia di Santo è lunga e dolorosa. Tu lo ricordi come un bambinone, buono, ingenuo, un po' ritardato, e con mille problematiche. Ma, le cose, in questo maledetto quartiere, col passare del tempo, sono cambiate.

– Cosa vuoi dire?

– Semplicemente che, mentre tutti noi, giorno dopo giorno, siamo cresciuti, Santo è rimasto il bambino di sempre. Questo ha comportato un lento, ma inevitabile distacco, da tutti noi. Per farla breve, in un certo punto della sua vita, si è visto abbandonato da tutti. Quei

legami e quelle certezze che da sempre lo avevano sostenuto, si sciolsero inevitabilmente. Ed allora, rimasto solo, ha iniziato a frequentare un gruppo di imbecilli, più grandi di lui, i quali, approfittando della sua ingenuità, fingevano di essergli amici, con l'unico scopo, di prenderlo in giro. Fatto sta che, quella compagnia lo ha segnato in modo negativo.

– In che senso?

– Nel senso che, nel periodo della pubertà, tutti i problemi esistenziali di Santo, sono venuti a galla. Quel periodo, difficile per tutti noi, per lui è stato sconvolgente. Mi spiego meglio. Per farti capire la situazione, ti posso dire che, per esempio quei farabutti, per puro divertimento, gli hanno fatto , e sottolineo, gli hanno fatto, scoprire il sesso.

– Come il sesso?

– Hai capito bene. Quei deficienti lo hanno, per così dire, iniziato. Come prima cosa gli hanno insegnato a masturbarsi, con conseguenze devastanti. Figurati che, lo faceva ovunque, in mezzo alla strada, o dietro qualche vicolo, e una volta persino in chiesa. Non ti dico quante denunce per atti osceni si sia guadagnato. Da lì il passo successivo è stato la scoperta delle donne.

– Delle donne?

– Sì, perché, un bel giorno, i suoi amici, ebbero la brillante idea, di portarlo da una prostituta. Riesci, minimamente, ad immaginarti cosa abbia significato, tutto questo, per la sua mente?

– Solo vagamente.

– La cosa, naturalmente, gli è piaciuta, e ogni volta che aveva qualche soldo da parte, lo spendeva da certe signorine. Ma non poteva durare, perché, pare che fosse un po' troppo violento nell'intimità, non so se mi spiego.

- Ti spieghi benissimo.
- In poco tempo, nessuna prostituta ha voluto averci niente a che fare. Vistosì rifiutato e non spiegandosene il motivo, andò fuori di testa, diventando pericoloso, per sé e per gli altri. Conseguenza inevitabile fu che andò a finire, per un certo tempo, in manicomio.
- Accidenti.
- Una volta uscito, sembrava essere diventato un agnello, imbottito com'era di farmaci, e le cose, per un certo periodo andarono per il verso giusto. Almeno fino a quando, perché il solito gruppo di idioti, non gli fece assaggiare l'alcool. All'inizio, erano solo bevute occasionali. Oh Dio! Qualche volta si ubriacava pure, ma tutto nei limiti. Ma ben presto la cosa degenerò, fino al punto che lo trovavi spesso abbandonato per le vie del paese, o in piazza, ubriaco fracido. Ed ora, a conclusione di questo percorso di vita, eccolo accusato di omicidio. Capisci ora? Di quel ragazzone, buono e generoso, che hai conosciuto, non resta che una vita distrutta.
- Ma lo reputi capace di uccidere?
- In condizioni normali, no, certo che no. Tutto sta a vedere, se in uno stato alterato dall'alcool, abbia potuto commettere una cosa così grave, Questo è il problema.
- Già. Senti, che tu sappia, ancora oggi frequenta quel gruppo?
- Ogni tanto, li ho visti insieme.
- Quindi li conosci?
- Certo.
- E sai dove potrei trovarli?
- Sì, si riuniscono in un pub, qui in paese.
- Te la sentiresti di accompagnarli da loro?
- Perché? Credi che ti possano essere utili?

- Chi lo sa! In ogni caso debbo tentare tutte le strade.
- Va bene! Anche se l’dea non mi sorride per niente, ti ci porterò

* * *

A passo lento si avvicinò al n.33, la sua vecchia casa, e quando vi arrivò davanti, capì che la fanciullezza apparteneva ad un mondo ed ad un tempo irreali, che nulla avevano a che fare con il tempo che stava vivendo. Si rese conto che quella non era più casa sua, quella non era la sua via, ma solo un luogo somigliante. Il concetto di tempo indefinito, lo concepì lì mentre, fermo davanti al portone della sua abitazione di una volta, non riusciva a decidersi ad aprire. Erano passati vent’anni dall’ultima volta che era entrato in quella casa, e una paura strana, sconosciuta lo attanagliava dalle viscere. La paura che la cruda realtà, si scontrasse con la dolcezza di un’intera stagione della sua esistenza. In fondo, la paura inconscia di ridestare il mondo assopito dei ricordi, gli aveva impedito, fino ad allora, di ritornare in quei luoghi. Aprì con mano tremante, la porta del passato. Tutto era come allora, i muri intrisi ancora di quell’odore che l’aveva accompagnato per tutta l’infanzia. Trovò gli ambienti, più piccoli ed angusti. Se ne stette sprofondato sulla poltrona, dove una volta, sedeva suo padre, immerso in intimi ricordi, per un tempo lungo come lo scorrere dei suoi pensieri. Fu destato dallo strillio del campanello. Aprì infastidito, senza neanche chiedere chi fosse. Si trovò davanti ad una donna che lo guardava con un sorriso enigmatico.

- Non mi riconosci, vero?
- Mi dispiace ma è così. – Rispose stizzito

– Lo immaginavo, del resto troppo tempo è passato, sono Maria, ti ricordi?

Altro che se la ricordava, era stata la prima ragazza con la quale, aveva avuto il suo primo , per così dire, gioco, erotico. L’aveva sorpresa accovacciata dietro un muro, mentre urinava.

– Non hai mai visto una ragazza nuda? – gli disse, con aria civettuola e quasi divertita, dal suo imbarazzo– Vieni più vicino .

Rosso come un peperone, rimase immobile, lei gli si avvicinò, si alzò completamente la gonna, guardandolo maliziosamente.

– Hai visto?

– Sì – mormorò lui.

A distanza di anni, quando ripensava a quell’episodio, sorrideva, arrossendo ancora.

– Ma certo, come stai?

– Bene.

– Sono contenta di rivederti. So, che sei stato già da Pippo.

– È vero.

– È sempre stato il nostalgico del gruppo. Figurati che è convinto che, in occasione di questo evento doloroso, si possa rivivere, anche per poco, quel tempo beato. Poveraccio, mi fa tenerezza e pena allo stesso tempo.

– E del vecchio gruppo che mi dici?

– Sono quasi tutti fuori per lavoro. Biagio lavora non so in quale ministero, e lo si vede solo in estate, quando va in ferie. Stella si è sposata con uno di fuori, ma il matrimonio è durato poco, sembra per colpa di lei, che, si dice, lo tradiva sistematicamente. Del resto un po’ troietta lo è sempre stata.